Mario Puccini

SAGGI LETTERARI Da D'Annunzio a Pirandello

INTRODUZIONE DI Giovanni Ricciotti

Ritraduzioni dal testo spagnolo

De D'Annunzio a Pirandello, Editorial Sempere, Valencia, 1927
a cura di Francisco Jose Diaz

Revisione, annotazione ed integrazione del testo
a cura di Carlo Santulli e Marco R. Capelli



INTRODUZIONE

di Giovanni Ricciotti

Nella vasta produzione di Mario Puccini fra i tanti romanzi, racconti, bozzetti, scritti d'occasione, elzeviri, si distingue anche un'ampia produzione saggistica all'interno della quale occupa un grande spazio la produzione critica, soprattutto letteraria, ma anche artistica e cinematografica. Eppure nel Preambolo contenuto nel volume De D'Annunzio a Pirandello, così scriveva:

"Non sono, infatti, un critico militante e, tra i miei doveri più ostici di letterato, devo mettere al primo posto questo libro. In verità, esso costituiva per me un'ossessione e tante volte, quando leggevo uno scrittore mio contemporaneo, mi trovavo con la penna in mano e col desiderio di dire la mia opinione su di lui. Tuttavia, mi sono sempre trattenuto e così sono arrivato ad un'età rispettabile senza trascrivere sui quaderni tutti i pensieri che bollivano nel mio cervello, sui temi più diversi."

Affermazione che nasconde, come vedremo, una componente di verità, ma che può senza dubbio lasciare sconcertati, vista la grande mole di articoli e di interventi critici che caratterizzano la produzione pucciniana.

L'attività critica di Mario Puccini infatti si sviluppa lungo tutta la sua carriera di scrittore, addirittura precede quella di narratore¹, e lo accompagnerà fino agli ultimi suoi scritti. Si trattò di un impegno non secondario, versatile e vario nei modi e nelle forme.

Innanzi tutto va detto che si manifestò non solo nei modi tipici della recensione o del saggio, ma anche in quello delle scelte editoriali. Puccini editore, prima con la Casa Editrice G. Puccini e Figli ad Ancona dal 1910 al 1914 e poi con Lo Studio Editoriale Lombardo a Milano dal 1914 al 1918, dimostrò di saper cogliere e promuovere scrittori di primo piano allora ancora ai primi passi e poco noti, destinati poi a grande successo di pubblico o ad essere recuperati e rivalutati dai critici². E questo già si configura come un implicito, ma significativo, giudizio critico. Nell'ambito dell'editoria poi la sua azione non si concluse con la chiusura dello Studio Editoriale Lombardo, perché continuò

Il primo scritto di Mario Puccini, registrato dal Pirani nella sua fondamentale Bibliografia di Mario Puccini, è appunto di carattere critico e si intitola Leggendo e annotando. Apparve sul "Corriere Senigalliese" il 14 luglio 1906.

² Basterà ricordare, solo per fermarsi alla Casa Editrice G. Puccini e figli, operante in Ancona, e quindi lontana dai maggiori e più vivaci centri di cultura, che qui verranno pubblicati Bontempelli, Cecchi, Lipparini, Pea, Tozzi, Lucini; mentre per i tipi dello Studio Editoriale Lombardo appariranno opere di Panzini, Piradello, Cardarelli.

con la cura, presso la casa editrice Urbis di Roma, della collana "I Migliori Novellieri del Mondo" di cui nel 1921 uscirono una ventina di volumetti, tutti con prefazione del nostro³. Negli anni seguenti, sempre per restare nel settore delle cure editoriali, proseguì poi con le innumerevoli prefazioni a libri di scrittori italiani e stranieri, stampati in tempi e luoghi diversi dagli editori più vari. Oltre a questa prima modalità, se vogliamo inconsueta per un critico di stampo tradizionale, l'azione critica di Puccini si sviluppò nelle forme più consuete degli interventi su giornali e riviste.

Innumerevoli sono infatti i suoi articoli di critica, che vanno dal medaglione alla definizione di una corrente letteraria, dalla riflessione di poetica alla vera e propria recensione, occasionale o legata a vere e proprie rubriche fisse, che comportavano un impegno continuativo e costante, e magari passavano da una rivista all'altra⁴.

Puccini comunque, benché dichiarasse di non essere un vero e proprio critico e si definisse più modestamente un "lettore", non si limitò a questi contributi dispersi su giornali e riviste, ma pubblicò anche opere in volume di più ampio e articolato respiro contenenti testi critici, a volte ripresi da scritti pubblicati in precedenza a volte originali, destinate per la loro stessa consistenza fisica ad avere una vita meno effimera e più duratura.

Da questo punto di vista contributi significativi si ritrovano già nel Calendario Puccini. Piccolo Mastro spirituale. Favole quasi vere, pubblicato nel 1916 (Senigallia, Puccini, Massa e Comp.), in cui nelle due sezioni Incontri d'editore, Incontri di poeta appaiono rapidi profili critici di Lipparini, Bomtempelli, Pea, Capuana, Lucini nella prima sezione e di Govoni, Saba, Linati, Jahier, De Robertis nella seconda.

Nel 1924 e nel 1926 nella collana Medaglie dell'editore Formiggini pubblica due volumetti, dedicati rispettivamente a Miguel de Unamuno e a Vicente Blasco Ibañez, nei quali mette a frutto le sue conoscenze della letteratura spagnola, sviluppa idee e giudizi formulati in prefazioni ed articoli vari e contribuisce ulteriormente a diffondere la conoscenza di questi autori in Italia.

Ad un volume di critica, sui generis se vogliamo, perché le pagine critiche si alternano a quelle autobiografiche, Puccini ritorna poi con le Avventure di un lettore (I serie), Caserta, Casa Editrice Moderna, 1930, in cui secondo una scelta personalissima che spazia per epoche e ambiti letterari diversi, agli autori italiani (Ercole Morselli, Fucini, Ferdinando Martini, Paolieri, De Roberto, Benvenuto Cellini), si affiancano scrittori delle varie letterate europee, come Eugenio D'Ors, Hamsun, Gide, Renard, Ganivet, Lagerlöf, Zweig, Duhamel, Verne, Gor'kij, Larbaud, Dostoevskij. Il fatto che nel sottototitolo si parli di "prima serie" fa probabilmente pensare che a questo dovesse seguire per lo meno un al-

³ La collana poco conosciuta pubblicò racconti di Tolstoj, Fogazzaro, Meredith, Albertazzi, Duhamel, Butti, Cantoni, Kipling, Giraudoux, Deledda, Oriani, Nervo, Renard, De Roberto, Erdos, Unamuno, Capuana, Čechov, Pellico. Fu aperta dal volume Cos'è il Re, una piccola antologia di racconti verghiani, che risulta così l'ultima opera pubblicata vivente il Verga e che appare come un concreto omaggio all'autore che Puccini considerava come il suo Maestro.

⁴ Basterebbe pensare per queste ultime, tanto per fare degli esempi che vogliono esser tutt'altro che esaustivi, alla serie "Cronache letterarie" apparse inizialmente sul "Corriere di Reggio" (1909-1910), passate poi su "La Ragione" (1910) o alla rubrica "Bibliografia" apparsa con cadenza mensile sulla rivista "Le Opere e i Giorni" (1928-1931).

tro volume. Cosa che però non avvenne, forse per la scarso successo dell'opera⁵.

L'attività critica di Mario Puccini si completa infine con due altri testi, pubblicati sotto lo pseudonimo di Lazarillo e per questo non ricondotti al vero autore e quindi non presi in considerazione dai critici, dedicati a Salvator Gotta e a Giovanni Papini, pubblicati rispettivamente nel 1920 e 1921 a Milano dalla Casa Editrice Modernissima nella collana "Gli Uomini del Giorno"⁶.

Dall'analisi generale dei vari contributi fin qui segnalati, su periodico o in volume, appare che l'interesse primario di Puccini si esercitò sugli scrittori italiani, nuovi o già affermati, e su quelli di lingua spagnola. Non mancarono però interventi anche sui più significativi esponenti delle letterature europee, non solo quelli più conosciuti e vicini a noi, come francesi, tedeschi, inglesi, russi, ma anche quelli delle letterature del nord e dell'est europeo. E in tutti questi ambiti la produzione fu per così dire a doppio senso: alla recensione o al commento dello scrittore straniero sui giornali italiani corrispondeva frequentemente un'analoga operazione per le opere degli scrittori italiani sulle principali riviste europee. In tal modo l'opera di Puccini si caratterizza per la costante tendenza a divulgare la contemporanea letteratura italiana all'estero e quella straniera in Italia. Da questo punto di vista appare estremamente significativa la sua attività di ispanista, che lo porterà a diffondere in Italia, attraverso innumerevoli articoli e scritti di più ampie dimensioni⁷, gli autori e le opere dell'area ispanica e ispano-americana, e in parallelo la sua azione di divulgatore in Spagna della coeva letteratura italiana. E basterà ricordare, per tacere di tanti altri numerosi interventi, ai quindici articoli apparsi sulla rivista "La Pluma" fra l'ottobre del 1920 e il maggio 1923 e soprattutto al volume di critica De D'Annunzio a Pirandello (Figuras y corrientes de la literatura italiana de hoy), pubblicato in Spagna nel 1927.

La vasta produzione critica di Mario Puccini che, come si è detto, si caratterizza fin dagli esordi per la vastità e la varietà degli interessi e per la capacità di intuire e cogliere il valore di autori solo più tardi riscoperti e valorizzati dalla critica, si distingue infine, soprattutto negli scritti più articolati, per il modo particolare con cui gli scrittori e le opere vengono affrontati. Non in modo impersonale ed astratto, ma con un coinvolgimento totale del critico, che tende sempre, ad affiancarsi o meglio a sovrapporsi all'autore indagato, dando ampio spazio agli elementi aneddotici ed autobiografici. Ne deri-

⁵ Non a caso le copie invendute furono ricopertinate, mantenendo lo stesso titolo, ma con nuove note editoriali: Napoli, Guida, 1933.

⁶ Si tratta di una collana dedicata agli uomini e alle donne più in vista del tempo nei rispettivi campi. Letterati, commediografi e giornalisti, ma anche politici, attori, scienziati, industriali e via dicendo, di cui ci si proponeva di offrire un rapido profilo, vivace ed anedottico. Opere quindi a carattere popolare e divulgativo, destinate ad un pubblico non specialistico. Da qui forse e dal desiderio di evitare un'eccessiva sovraesposizione, aggiungendo altri libri a suo nome a quelli pubblicati fra il 1919 e 1920, l'uso dello pseudonimo, che ha ben funzionato, dovremmo aggiungere, visto che solo ora questi volumi sono stati riportati al vero autore.

⁷ È il caso, come si è visto sopra, dei due volumi dedicati a Miguel de Unamuno e a Vincenzo Blasco Ibañez nella collana Medaglie dell'editore Formiggini.

⁸ Fu una rivista di notevole qualità letteraria, a cui collaborarono molti degli scrittori spagnoli più importanti dell'epoca, come Unamuno, Valle-Inclán, Machado e Pérez de Ayala. Puccini fu il principale collaboratore italiano.

va un modo di far critica tutto personale, fondato non solo sulla conoscenza delle opere, ma dello scrittore in quanto uomo; e gli episodi ricordati, i dati caratteriali, le esperienze vissute non sono mai esornativi o puramente decorativi, ma costituiscono una premessa al momento critico, illuminano un aspetto significativo dell'arte dell'autore indagato o dell'opera analizzata, precisano e chiariscono un'intuizione, rendono plausibile una nuova interpretazione.

Tutte queste caratteristiche si ritrovano ovviamente in De D'Annunzio a Pirandello, l'opera che qui presentiamo tradotta per la prima volta dallo spagnolo a distanza di ottant'anni dalla sua pubblicazione originaria, che dovette essere pronta per il 1925⁹ e, tradotta da Enrique Alvarez Leyra in spagnolo, venne pubblicata a Valencia dall'Editorial Sempere – Marti nel 1927.

Non venne poi riproposta in Italia¹⁰ ed è rimasta per tanti anni un testo a cui in molti hanno fatto riferimento senza però che fosse utilizzabile o avesse una larga diffusione, e per la lingua e per la difficoltà nel reperirla. Eppure si tratta di un'opera significativa e importante per una serie di motivi.

Innanzi tutto ci offre una preziosa testimonianza di tutto un clima culturale. Non è l'opera *a posteriori* che ricostruisce un'epoca o un periodo, valendosi del filtro del tempo e della sua azione di decantazione, che sedimenta giudizi e definisce gerarchie e spazi, ma è l'espressione immediata di un autore contemporaneo ai fatti che descrive.

In secondo luogo rappresenta un corposo e articolato tentativo di divulgare e diffondere la contemporanea letteratura italiana in Spagna. Probabilmente il più articolato e ampio panorama delle nostre lettere dalla fine dell'Ottocento agli anni Venti del Novecento di cui potessero disporre i lettori spagnoli all'epoca. Il volume, secondo un modo di operare tipico di Mario Puccini, è abilmente costruito utilizzando articoli e scritti già editi su giornali e periodici, in alcuni casi rivisti ed adattati, in altri semplicemente ripresi¹¹, a cui sono stati aggiunti testi originali, composti per l'occasione. E' un panorama delle vicende letterarie immediatamente precedenti e coeve alla sua esperienza di letterato, ma va precisato che non è affatto un testo distaccato e pacato. Si fonda infatti sui suoi convincimenti letterari, sulle sue preferenze e le sue idiosincrasie, sulla sua, per quanto negata, attività di critico militante, che nel momento in cui analizza i fatti letterari indica anche agli scrittori della sua generazione e ai più giovani le possibili vie di sviluppo e le strade da percorrere.

Muovendo così dalla critica a D'annunzio e cercando di dimostrare che la generazione precedente alla sua (Panzini, Albertazzi, Lucini, Thovez, Pirandello, Ojetti) non era

⁹ Il Preambolo all'opera è datato Falconara, Marche, agosto 1925.

^{10 &}quot;Saggio controcorrente sulla letteratura italiana" lo definisce Francesco De Nicola nel suo saggio L'alibi dell'ambiguità. Puccini uno scrittore tra le due guerre (Foggia, Edizioni Bastogi, 1980) e per la sua critica a D'annunzio e per la sua poetica che lo portava a porre al centro della produzione letteraria "uomini privi dei grandi ideali e assorbiti da una quotidiana normale esistenza" che erano la perfetta antitesi dell' uomo nuovo che invece proponeva il fascismo. E all'epoca, come dimostra il caso Vittorini sempre analizzato da De Nicola, attaccare anche solo sul piano letterario il regime poteva avere pesanti e serie conseguenze sulle possibilità di lavoro, la collaborazione a riviste a giornali, che assieme ai romanzi e alle traduzioni costituivano i suoi soli mezzi di sostentamento economico (pp. 164-167).

¹¹ Si vada in proposito la nota editoriale nelle ultime pagine di questo volume.

stata dannunziana e passando attraverso i vari tentativi di reazione a D'Annunzio da parte degli scrittori della sua generazione (Boine, Papini, gli scrittori vociani, Tozzi, Ungaretti, Borgese, Bontempelli), Puccini proponeva il definitivo superamento del mito del superuomo e della falsa arte dannunziana in nome di una letteratura che avesse al centro l'arte intesa come verità e il poeta concepito come uomo e portatore di istanze morali; una letteratura che sapesse compiutamente esprimere l'inquietudine e la tragicità del mondo contemporaneo¹².

Al tempo stesso però Puccini riesce egualmente a cogliere nel segno quando definisce e descrive autori ed opere e da questo punto di vista non può non colpire l'acume di certi giudizi e la capacità di individuare e sottolineare il valore di scrittori allora poco conosciuti o trascurati che saranno ripresi a rivalutati dalla critica più avvertita solo in tempi più o meno recenti. Per quarto riguarda il primo aspetto si pensi alle acute e penetranti pagine dedicate ad Ungaretti , allora noto solo all'interno di circoli ristretti, che non hanno perso nulla della loro validità, tanto che potrebbero benissimo essere riproposte ancora oggi così come vennero scritte, senza aggiunte o aggiustamenti di tiro. Per il secondo basterà evidenziare il rilievo e l'importanza attribuiti a Verga, cosa oggi pacifica, ma che ai tempi di Puccini erano tutt'altro che scontati. Per non parlare poi delle pagine dedicate a Federico Tozzi, altro autore allora trascurato e sottovalutato, che all'interno del volume costituiscono, come ha osservato Salvatore Battaglia, "forse il suo saggio migliore, certo il più convinto e penetrante" 13.

In conclusione e per tutti i motivi sopra esposti De D'Annunzio a Pirandello ci appare come un'opera che meritava di essere tradotta e riedita per sue qualità intrinseche: per il suo essere al tempo stesso testimonianza di un'epoca, dichiarazione di poetica, definizione e analisi ancora attuali di scrittori e poeti di una fase cruciale della nostra storia letteraria; ma anche, perché aggiunge un altro importante tassello alla conoscenza dell'opera di Mario Puccini, illuminando ulteriormente la sua attività di critico o, se vogliamo usare le sue parole, di "lettore".

¹² Su tutto questo e sul fatto che De D'Annunzio a Pirandello sia un'opera di critica militante, a tesi, si veda il bel saggio di Attilio Marinari, Da D'Annunzio a Pirandello: un'eredità e un progetto, in Mario Puccini. Due giornate di studio e di testimonianze. Atti di un convegno. Senigallia, 28-29 aprile 1985, Senigallia, Comune di Senigallia, 1987, pp.41-51.

¹³ Salvatore Battaglia, La narrativa di Mario Puccini (Storia di una vocazione), in Omaggio a Mario Puccini. Città di Senigallia, dicembre 1967, a cura di Sergio Anselmi, Urbino, Argalia Editore, 1967, p. 27.